

LIMANA

Voci di delocalizzazione: timori tra gli operai Costan

Alla Epta Costan di Limana stanno prendendo piede voci preoccupate che ipotizzano il trasferimento, magari in Francia, di una o due linee di

produzione. Voci che allarmano soprattutto i lavoratori a termine. E il sindacato ha chiesto chiarimenti all'azienda. **DAL MAS / PAGINA 25**

LIMANA

Costan, rumors di delocalizzazione Il sindacato chiede lumi all'azienda

Tra i lavoratori voci di trasferimento di linee. L'ad Nocivelli: meccanica a rischio per i costi dell'energia

Francesco Dal Mas / LIMANA

Epta Costan è una delle aziende industriali del Bellunese più dinamiche. Ha affrontato la crisi dell'energia a testa alta. Perfino nel mese di settembre ha continuato ad assumere; oggi ha 1.300 collaboratori.

Ma il mercato della refrigerazione, purtroppo, non tira come dovrebbe. Ed ecco che a Limana stanno prendendo piede voci che ipotizzano il trasferimento, magari in Francia, di una o due linee di produzione. E di una ricomposizione dello stesso assetto lavorativo. Su 1.300 collaboratori, ben 300, infatti, sono quelli con contratto a termine, per i quali, dunque, il rinnovo è a rischio. Si sono allarmati anche i sindacati.

Conferma Stefano Bona, segretario della **Fiom Cgil**: «Abbiamo raccolto questi rumors ed abbiamo chiesto all'azienda di saperne di più. Ci ha dato appuntamento il 14 ottobre. Sappiamo che le commesse singhiozzano, nulla di più».

I consumi, a causa del caro bollette, ma non solo, stanno languendo. I supermercati ed i centri commerciali non investono, non si rinnovano. Quindi i banchi della refrigerazione restano al palo.

«È ovvio che i lavoratori siano preoccupati», ammette Bona. «Al momento non abbiamo richieste di cassa integrazione, come invece è avvenuto alla Sest. Ma è evidente anche il timore per la tenuta e soprattutto la stabilità dei contratti a termine, una parte dei quali potrebbe essere la prima a pagare queste difficoltà».

Il sindacato, per la verità, ritiene la Epta Costan in condizioni di maturità tali da offrire le più ampie garanzie. «Una delocalizzazione delle attività, seppur parziali, è inimmaginabile, per ciò che significa lo stabilimento di Limana», incoraggia Bona.

Intanto Marco Nocivelli, amministratore delegato, proprio ieri ha lanciato un grave allarme nella sua veste di presidente di «Anima Confindustria», l'organizzazione che rappresenta le aziende della meccanica. «Lo straordinario aumento dei prezzi energetici continua a far salire i costi di produzione delle industrie meccaniche e rischia di soffocare le attività di centinaia di imprese. Si stanno riducendo i margini di crescita di uno dei settori di maggior traino della nostra industria: per tre aziende su quattro i costi di produzione sono aumentati del 20% rispetto allo scorso anno; per due su cin-

que gli aumenti superano il 40%», ha dichiarato Nocivelli.

«Tante imprese si trovano di fronte a clienti che annullano o rinviando ordini già partiti; altre aziende scontano i ritardi nei pagamenti da parte dei clienti, e siamo quasi al 45%; altri ancora riducono al minimo i ricavi pur di continuare la produzione, ma con sempre maggior affanno», ha sottolineato Nocivelli.

«Al governo che verrà chiediamo misure urgenti per evitare il collasso di interi comparti produttivi, schiacciati dai continui rincari», insiste Nocivelli, annunciando che una serie di proposte saranno presentate il 21 ottobre in occasione dell'evento «L'industria meccanica oggi per l'Italia di domani».

Per Nocivelli è necessario puntare su efficienza energetica, idrogeno e soprattutto export. Il gruppo Epta, peraltro, è reduce da un bilancio, l'anno scorso, di 1.197 milioni di euro, in crescita addirittura del 29,6% rispetto al 2020 e significativamente al di sopra dei livelli pre-Covid-19.

Certo, quest'anno deve accontentarsi probabilmente di numeri inferiori, a seguito del caro energia e della crisi delle materie prime. —



Lo stabilimento Epta Costan di Limana e, a destra, l'amministratore delegato Marco Nocivelli